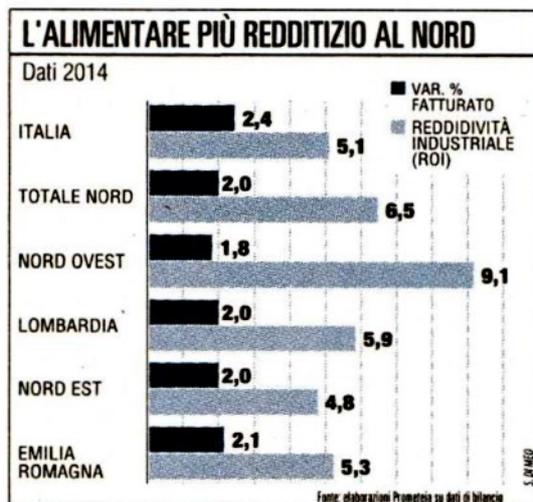


L'agroalimentare riparte al Nord la crisi è già finita



L'ULTIMO REPORT PROMETEIA RILEVA CHE IL 2014 È IL SECONDO ANNO DI CRESCITA PER IL SETTORE E IL TREND CONTINUERÀ NEL PROSSIMO BIENNIO MA PIÙ IMPORTANTE ANCORA È LA FORTE RISALITA DELLA REDDITIVITÀ, IN PARTICOLARE IN TUTTO IL SETTENTRIONE. TORNATI AI LIVELLI 2008

Paolo Possamai

Trieste

Un pezzo di industria consente di guardare al passato recente e di formulare proiezioni con segno positivo. Ai tempi della Grande Crisi, fa caso a sé che il comparto agroalimentare sia in crescita. Crescita a ritmo moderato, perché a pesare sono soprattutto i vincoli sulla spesa delle famiglie italiane (i consumi alimentari sono scesi nel 2013 al livello minimo degli ultimi 25 anni). Ma crescita. Secondo Prometeia, infatti, il fatturato dell'industria alimentare, e in particolare di quella del Nord Italia, salirà dello 0,8% medio annuo nel prossimo biennio e in pari tempo procederà il recupero di una migliore marginalità, con il Roi che dovrebbe attestarsi attorno al 7% (di un punto sotto dovrebbe essere la media nazionale). E sono numeri appoggiati su una serie già positiva, poiché il comparto ha ampliato il suo giro d'affari complessivo dell'1% nel 2013 ed è stimato a un +2,4% per l'anno che si sta chiudendo.

Numeri e mappe, che emergono appunto da una ricerca di Prometeia e dal Monitor sull'industria agroalimentare realizzato da Community Media Research (Cmr) per FriulAdria Crédit Agricole, capaci di dare il senso di una navigazione del tutto atipica e positiva, sia pur con importanti differenziazioni. In primis, va detto che l'industria agroalimentare ha recuperato i livelli di ricavi 2008, ossia ha risalito le cascate della crisi. Nel triennio 2010-12, il fatturato complessivo delle aziende del Nord è cresciuto del 17%, collocando il giro d'affari sopra del 13% rispetto al 2008. La performance delle imprese

del Centro-Sud consiste nel +14% nello stesso triennio. La divaricazione ha a che fare soprattutto con la capacità di aggredire i mercati stranieri, posto che le merci dirette all'estero sono aumentate in valore del 10% medio annuo nell'ultimo triennio. Assunto come base 100 l'indice delle esportazioni nel 2000, è arrivato nel 2013 alla soglia di 220 per le aziende del Nord e a 185 per il resto d'Italia.

Il peso del Nord sull'export nazionale vale il 74% del totale, quota sensibilmente superiore a quella che quest'area riveste in termini di valore della produzione (pari al 68%). Diversi exploit che dipendono soprattutto dal fattore dimensionale, posto che le imprese del Sud realizzano mediamente un quarto del fatturato di quelle del Nord, e quelle del Centro circa la metà. Se il termine di paragone è il Nord, va detto che in termini assoluti le aziende del Settentrione sono oltre 22mila e sviluppano un giro d'affari complessivo prossimo agli 86 miliardi di euro, col che viene a galla con evidenza il marcato grado di frammentazione del comparto.

Il Monitor sull'agroindustria di Cmr consente, ascoltando la voce di un migliaio di imprenditori del Nord, di cogliere i mutamenti in atto. Un sismografo che rileva, per esempio, la scossa pesante generata dal blocco delle relazioni commerciali con la Russia. E che vi siano tensioni lo dice, per esempio, che rispetto al primo semestre 2013 la prima metà dell'anno in corso è stato chiuso con fatturato in crescita dal 25,6% del campione e stabile dal 47,6%, in diminuzione dal 26,8%. Numeri che indicano una tendenza a una lieve contrazione (-1,2%), un arretramento in particolare di quanti hanno visto crescere l'attività. E nell'analisi di dettaglio Daniele Marini, direttore scientifico di Cmr, rileva alcuni aspetti peculiari. La dimensione d'impresa continua a essere un fattore discriminante nel generare risultati positivi, tanto che le aziende sotto ai 10 dipendenti evidenziano un saldo fortemente penalizzato (-10,3%), mentre hanno un andamento inverso le imprese con oltre 50 occupati (+9,8%). A livello territoriale, a guidare sono Trentino Alto Adige (+15,7), Vene-



to (+11), Piemonte (+2,8), Emilia Romagna (+1,9), mentre portano segno negativo Friuli Venezia Giulia (-27,9), Lombardia (-12,3) e Liguria (-7).

La capacità di relazione con i mercati esteri è un ulteriore fattore discriminante, tanto che il saldo per le imprese che operano esclusivamente in ambito domestico è pari a -18,3. Del dinamismo del settore vi è prova ulteriore nelle previsioni di fatturato per il secondo semestre 2014, dove in rapporto allo stesso periodo dell'anno scorso tutti gli indicatori hanno saldi positivi in termini di fatturato (+16), occupazione (+1), nuovi ordini (+15,7), ordini estero (+15), investimenti (+10,5). Va sottolineato che i dati di saldo costituiscono la differenza tra le voci "aumento" e "diminuzione", e non una variazione percentuale su numeri assoluti, ma il monitor rileva comunque la reazione delle aziende all'andamento reale dei mercati. E non per nulla le multinazionali stanno setacciando metodicamente il comparto del made in Italy agroalimentare, poiché nell'età della globalizzazione qualità e riconoscibilità del marchio vanno a braccetto e sono potenti fattori distintivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA